

Giorni liberi e tempo per spiegarmi

Il primo giorno mi sono ambientato e sono crollato, il secondo ho fatto doposcuola ai bambini della comunità rhom di Bihac, il terzo è stato il mio primo giorno al campo di Lipa di cui avete letto la volta scorsa. E mi rendo conto oggi, nel weekend che posso spendere a metabolizzare quanto ho visto (e prepararmi a quanto vedrò) che la fretta di raccontare era così tanta da dare molto per scontato.

Oggi posso approfondire, sulle rive del grande fiume che attraversa Bihac. E può servirmi anche per riordinare i miei pensieri.

Il campo migranti di Lipa sorge a una mezzoretta di macchina dalla ridente cittadina di Bihac, meta turistica bosniaca soprattutto per gli emiratini: la città è piena di verde, alberi, parchi, e fiumi, e questo, unito al fatto che ha diverse moschee, la rende appetitosa per gli arabi ortodossi che vogliono trascorrere le vacanze in un luogo occidentale, fresco, ma anche aperto alla loro religione.

Lipa, dicevamo. Non è permesso fare foto al campo – eccezion fatta che nelle nostre baracche di JRS - quindi dovrete immaginarlo.

Sulla cima di una bassa collina, in mezzo a una vallata deserta, c'è questa recinzione metallica alta circa due metri e mezzo, un varco con una guardiola e poi tanti spiazzini pavimentati a colate di cemento, sui quali sono ordinatamente disposti i container abitativi.

I migranti sono raccolti qui, ma possono uscire dal campo durante il giorno: semplicemente non c'è nulla intorno, la fermata di autobus più vicina è a qualche ora a piedi e i tassisti della zona, se provano a chiamarli, sparano loro cifre da capogiro.

Per di più, uno dei lati del campo affaccia su un grande prato che è zona minata.

Nel senso letterale, mine antiuomo.

La Bosnia ha un grosso problema con le mine antiuomo, il sito della Farnesina avvisa e raccomanda di non lasciare i sentieri battuti perché circa il 40% delle mine antiuomo piazzate qui nella guerra dei balcani pare sia rimasto non trovato (alcune stime dicono circa 160.000 ordigni). Fun fact (“fun”): l'altra sera ero a mangiare con Rosetta/Ružica e le manifestavo il mio desiderio di andare a correre sul lungofiume di Bihac il giorno dopo. Lei ha indicato una collina vicino al ristorante dicendo “c'è un percorso bello anche lì, puoi raggiungerlo tagliando qui per il bosco” accennando a una breve salita di una trentina di metri tra gli alberi.

Io (ridendo) “beh sì sperando non ci siano mine”.

Lei (seria) ci pensa un po' su e poi “no, qui non dovrebbero essercene”.

Io, col sorriso che era diventata una paresi facciale: “grazie, credo andrò sul lungofiume”.

Al campo non c'è alcuna attività di tipo giuridico: i migranti raccolti qui non preparano documenti né fanno burocrazia, sono in attesa di “play the game”, contattando ciascuno il proprio “smuggler” (trafficante, detto anche in modo più elegante “facilitator”) per cogliere il

Al campo non c'è alcuna attività di tipo giuridico: i migranti raccolti qui non preparano documenti né fanno burocrazia, sono in attesa di "play the game", contattando ciascuno il proprio "smuggler" (trafficante, detto anche in modo più elegante "facilitator") per cogliere il momento buono per cercare di attraversare di nascosto il confine con la Croazia ed entrare in Europa (e una volta lì, magari sì, cercare di regolarizzarsi).

D'altra parte non hanno alcuna speranza di ottenere il permesso per restare in Bosnia (l'anno scorso in 150 hanno provato e in 2 l'hanno ottenuto) e non hanno le possibilità (economiche, linguistiche, materiali...) di contattare legali nei paesi di arrivo e far partire le pratiche. Arrivano/vengono portati a Lipa dopo viaggi di inferno, stanno lì qualche giorno, settimana o mese e poi provano a giocare il gioco. Chi perde, torna qui e si fa la quarantena, malconcio e se possibile ancor più povero di prima, in attesa del prossimo tentativo.

Come si procurano i soldi per pagare gli smugglers? I più se li portano dietro o se li fanno mandare da casa. Altri finiscono nel giro di strozzini. Altri, chi lo sa.

Il campo è sorto nel 2018, in concomitanza con una delle grandi crisi migratorie. All'inizio, le ONG qui erano del tutto impreparate.

I miei capi di JRS hanno raccontato che, i primissimi tempi, quando tutto era ancora caos, dei cooperanti avevano visto tra i migranti un piccolo gruppo di uomini raccolto in cerchio che batteva le mani a tempo di musica intorno a un ragazzino che ballava a torso nudo. Colpiti da quella che sembrava una scena di festa in mezzo alla miseria, hanno alzato la musica e preparato del tè per tutti, ma è arrivato un mediatore culturale che li ha fermati e ha disperso il capannello di uomini in malo modo: quel ragazzino stava per prostituirsi e quello era il suo modo di mettersi in mostra davanti a potenziali clienti; un fatto a quanto pare non così raro in paesi mediorientali in cui le donne devono girare coperte, ma ragazzini e bambini possono stare a torso nudo.

Oggi il campo è una realtà ordinata, le fasce protette sono protette sul serio (alla zona minori non accompagnati possono accedere solo membri dello staff e cooperanti, e comunque nessuno può entrare nelle baracche dei minori da solo e fuori da casi predeterminati). La Bosnia ha costruito il campo usando fondi dell'Unione Europea. Il Governo bosniaco mette a disposizione quattro poliziotti nella guardiola d'ingresso. C'è anche uno spaccio al centro del campo con prezzi da capogiro (un pacchetto di sigarette costa il doppio che a Bihac); mi hanno detto essere di proprietà della moglie del direttore del campo.

Tutti i servizi all'interno sono resi dalle ONG. ION distribuisce vestiti e calzature, medici senza frontiere e UNHCR servizi medici, poi ci sono ong che si occupano di gestire scuole per bambini, cucinare e distribuire i pasti (forse l'altra cosa pagata dal governo bosniaco coi soldi ue, ma non sono sicuro), eccetera eccetera. JRS offre servizi: il servizio barbiere di cui vi ho parlato l'altra volta (gestiamo l'accesso, registriamo gli utenti, controlliamo che prima e dopo tutto sia in ordine, stiamo con loro a parlare se vogliono), corsi di inglese, bosniaco e tedesco base per adulti e bambini, corsi base di IT per adulti e bambini (corsi che posso tenere anche io che so a malapena connettere il bluetooth alle cuffiette, stiamo parlando di persone che non hanno mai acceso un laptop in vita loro, per le quali già il fatto che premendo alt la lettera diventi maiuscola è un grande passo avanti), attività psicosociali (ad esempio sensibilizzazione sulla parità di genere, ovviamente tutto a un livello molto basico), animazione per i bimbi....

Soprattutto e in generale stiamo con loro e parliamo con loro. Alcuni non vogliono parlare ma gli fa piacere stare in compagnia. Altri hanno voglia di raccontare, tanta. JRS nel campo è nota soprattutto per questo: in una realtà senza supporto psicologico per queste persone, JRS crea connessioni umane. Parla con loro.

Come dicevo, ora sono nel weekend. Riposo. Giro per Bihac, davvero deliziosa e contraddittoria: ti sembra di essere in una qualunque cittadina europea finché non vedi dettagli come un cartello “vietate armi” affisso al bar sotto casa (al che mi preoccupano quasi di più i locali che non lo espongono), o un muro crivellato di colpi di proiettile (ero alle elementari quando qui infuriava la guerra) o dialoghi vagamente surreali come quello delle mine di cui sopra.

Domani si torna al campo. Oggi, guardo le papere sguazzare nel fiume felici. E non le ho mai guardate con così tanta simpatia da quando ero bambino.